

# Dal rifiuto all'accoglienza

*“Voi nella Chiesa non siete ai margini”*

S. Paolo VI

**FARSI PROSSIMO... AI ROM-SINTI**



Caritas  
Ambrosiana





Caritas  
Ambrosiana



# DAL RIFIUTO ALL'ACCOGLIENZA



“Voi nella Chiesa non siete ai margini”  
(S. Paolo VI)

Foto di Elena Gagliardi

## RACCOLTA DIOCESANA indumenti usati

### sabato 11 maggio 2019

I proventi saranno utilizzati per la promozione  
di attività lavorative di donne rom

[www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)



FARSI PROSSIMO....

Dal rifiuto all'accoglienza

*“Voi nella Chiesa non siete ai margini”*

S. Paolo VI

Milano, marzo 2019

Sussidio prodotto come manoscritto dalla Caritas Ambrosiana

Per uso interno

## INDICE

|                                |                |
|--------------------------------|----------------|
| Introduzione                   | <b>pag. 9</b>  |
| Premessa                       | <b>pag. 11</b> |
| Presentazione                  | <b>pag. 17</b> |
| Chi sono i Rom                 | <b>pag. 19</b> |
| Realtà e Miti                  | <b>pag. 23</b> |
| L'impegno della Diocesi        | <b>pag. 35</b> |
| Il progetto Taivè              | <b>pag. 39</b> |
| Quale impegno delle parrocchie | <b>pag. 45</b> |
| Bibliografia                   | <b>pag. 49</b> |



## INTRODUZIONE

L'appuntamento della Raccolta Diocesana degli indumenti usati è stato l'occasione in questi anni per approfondire un ambito specifico di intervento, indicando al contempo un metodo di lavoro: conoscere anzitutto, per potersi interrogare e poi attivarsi sul proprio territorio.

Quest'anno l'attenzione è focalizzata sul tema dei Rom, non solo perché è un tema che non è mai stato approfondito, ma perché ci sembra doveroso in questo clima sociale sempre più agguerrito e al contempo confuso, contribuire a fare la giusta chiarezza che aiuti a vincere le paure e ad affrontare le questioni con responsabilità.

Per questo abbiamo voluto intitolare questo sussidio "Dal rifiuto all'accoglienza", auspicando che davvero contribuisca a creare cultura e ad assumere atteggiamenti e comportamenti volti a costruire il bene comune.

Il nostro Arcivescovo ci ha ampliamenti sollecitati in questo nel discorso di S. Ambrogio

*"Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive.*

*L'animosità nel confronto è, in certa misura, un tratto caratteristico dell'appassionarsi per una causa che si ritiene meritevole di dedizione e di determinazione. Tuttavia credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscano paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica.*

*La partecipazione democratica e la corresponsabilità per il bene comune crescono, a me sembra, se si condividono pensieri e non solo emozioni, informazioni obiettive e non solo titoli a effetto, confronti su dati e programmi e non solo insulti e insinuazioni, desideri e non solo ricerca compulsiva di risposta ai bisogni.*

*Pertanto credo sia opportuno un invito ad affrontare le questioni*

*complesse e improrogabili con quella ragionevolezza che cerca di leggere la realtà con un vigile senso critico e che esplora percorsi con un realismo appassionato e illuminato. ...*

*Occorre riscoprire la cultura e il pensiero che danno buone ragioni alla fiducia, alla reciproca relazione, a quella sapienza che viene dall'alto che "anzitutto è pura, poi pacifica, mite". Insomma siamo autorizzati a pensare".*

*("Autorizzati a pensare", Mario Delpini Arcivescovo di Milano, Discorso alla città, 6/12/2018)*

I proventi della raccolta indumenti saranno utilizzati per la promozione di attività lavorative di donne Rom, in particolare impegnate nel progetto Taivè.

Per questo nel sussidio si dà ampio spazio alla presentazione del progetto Taivè.

Un sincero ringraziamento alle operatrici dell'Area Rom-Sinti che hanno reso possibile la pubblicazione di questo sussidio.

Luciano Gualzetti

Direttore Caritas Ambrosiana

## PREMESSA

“Rom, Sinti e Caminanti” sono i termini corretti con cui indicare le persone abitualmente chiamate Zingari<sup>1</sup> – quasi sempre con una nota di disprezzo – persone appartenenti a vari gruppi, che nel corso dei secoli si sono sparse in tutti i continenti conservando alcune caratteristiche comuni.

Sono persone che fanno parte di una minoranza diffusa, e “molto del poco” che si sa su di loro è spesso frutto di stereotipi o di un’esperienza personale che si limita alle fasce più problematiche e che, quindi, non può che essere una visione parziale e potenzialmente fuorviante.

La Caritas Ambrosiana ha cominciato a occuparsi di Rom dalla metà degli anni '90, sviluppando nel tempo una maggiore conoscenza teorica e pratica dei diversi gruppi, accompagnando molte famiglie, soprattutto straniere, nel difficile percorso di integrazione in Italia; imparando a conoscerle, ad apprezzarne “i pregi” e scontrandosi con “i limiti”, come per qualsiasi gruppo umano.

San Paolo VI, *nell’omelia dell’Eucarestia del 26 settembre del 1965, a Pomezia*, durante il Campo Internazionale degli Zingari esprime un’accoglienza profonda:

*“... Voi scoprite di non essere fuori, ma dentro un’altra società; una società visibile, ma spirituale; umana, ma religiosa; questa società, voi lo sapete, si chiama la Chiesa. Voi oggi, come forse non mai, scoprite la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto; la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati.*”

---

<sup>1</sup>È solo nell’ultimo decennio che in Italia e in Europa si è cominciato a utilizzare Rom, Sinti e Caminanti, in sostituzione dei termini Zingari, nomadi, gitani ... pertanto anche i documenti ecclesiali precedenti utilizzano i termini Zingari e Nomadi.

*È qui, nella Chiesa, che voi vi accorgete d'essere non solo soci, colleghi, amici, ma fratelli; e non solo fra voi e con noi, che oggi come fratelli vi accogliamo, ma, per un certo verso, quello cristiano, fratelli con tutti gli uomini; ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola.”*

Il desiderio di questa accoglienza radicale, che richiama la dignità dell'essere tutti figli di Dio e fratelli nel Signore Gesù, è quello che ispira e guida il nostro impegno con i Rom, i Sinti e i Caminanti presenti nella Diocesi Ambrosiana.

L'8 dicembre 2005 è stato pubblicato il primo Documento della Chiesa, nella sua dimensione universale, dedicato ai Rom, dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti *“Orientamenti per una Pastorale degli Zingari”*. Nella Premessa il Cardinale Agostino Marchetto esprime bene che è l'intera comunità ecclesiale a dover essere coinvolta:

*“... Esso (il Documento) si rivolge quindi non solo ai Pastori e agli Operatori di una pastorale specifica, ma anche all'intera comunità ecclesiale - che non può restare indifferente a questo proposito - e agli stessi Zingari. Poiché il cammino di piena comunione fra Zingari e non, è appena iniziato o, anzi, in numerosi Paesi è ancora da battere, si richiede da parte di tutti una grande conversione della mente, del cuore, e degli atteggiamenti: è questo il primo motore di una tale comunione, nella consapevolezza che alla radice di ogni situazione di rifiuto e di ingiustizia si trova la dolorosa realtà del peccato.”*

Come Chiesa Ambrosiana riconosciamo di non essere esenti da situazioni di rifiuto e di ingiustizia nei confronti dei Rom, e contemporaneamente riconosciamo anche gli sforzi di tanti per *“battere il cammino della comunione”*.

Ci auguriamo che il desiderio dell'incontro con i gruppi Rom e Sinti, sia presente nelle comunità cristiane di tutta la Diocesi attuando quanto espresso nel Documento Finale del Sinodo dalle Genti *“... si chiede ai Consigli pastorali decanali di creare relazioni e occasioni di incontro, in cui questo lavoro missionario sia portato a conoscenza e possa favorire la maturazione di un*

*clima di riconoscimento reciproco. La presenza sul territorio diocesano di gruppi di Rom – Sinti rimane una sfida per le comunità ecclesiali, che tocca in modo profondo il nostro modo di concepire un'unica famiglia umana e di accogliere l'invito evangelico a costruire una fraternità rispettosa di tutte le differenze".<sup>2</sup>*

Il presupposto principale del nostro lavoro è e rimane la “comune umanità”, la fraternità che l’incarnazione del Signore Gesù Cristo, ha reso stabile per sempre: apparteniamo tutti all’unica famiglia umana “nessuno escluso”.

Nel clima che stiamo vivendo, clima sempre più confuso anche per le false e distorte informazioni che abbiamo, caratterizzato da atteggiamenti discriminatori e razzisti, un clima di paura e insicurezza, ci sembra importante dare un contributo per illuminare gli spazi sociali, “dissolvere la notte con le lampade accese”, ciò significa evitare la banalizzazione dei problemi attraverso una reale informazione e conoscenza:

*“Le idee sbagliate sono quelle che prima devi conoscere la persona. Com'è la persona, e poi di dire non voglio questa persona, non accetto questa persona. Prima la persona deve essere conosciuta, non messa da parte. Perché se tu la metti da parte non verrà più conosciuta nel mondo reale. Per esempio tu adesso mi conosci a me da quando stai lavorando qua. Mi conosci a me. Ma se mi incontravi sulla strada? Cosa pensavi di me? Ma sarà onesta, sarà giusta, non sarà giusta? Come sarà questa persona qua? È una Rom, giusto? Pure i gagé lo stesso.” (Conversazione con C.)*

La Commissione Europea nell’aprile 2011 ha voluto sollecitare gli Stati membri a mettere in atto delle politiche efficaci per l’integrazione delle persone Rom offrendo un “Quadro per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020”.<sup>3</sup>

L’Italia ha accolto le indicazioni della Commissione elaborando e pubblicando la Strategia Nazionale d’inclusione dei Rom dei Sinti e dei Caminanti<sup>4</sup> per il periodo 2012/2020; gli assi d’intervento previsti riguardano l’istruzione, il lavoro, la salute, l’abitazione.

---

<sup>2</sup>DAS, 3.11.3- Documento “Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale” (documento approvato nell’assemblea sinodale del 3.11.2018)

<sup>3</sup>Commissione Europea n°173/2011

<sup>4</sup>UNAR Strategia Nazionale d’inclusione dei Rom dei Sinti e dei Caminanti 2012/2020

Purtroppo molte delle indicazioni presenti nella strategia rimangono a tutt'oggi inattuato, l'Italia rimane il "paese dei campi", continuano a essere utilizzati gli sgomberi forzati, molti gruppi Rom vivono in estrema povertà e a volte privi dei diritti fondamentali.

La Caritas ben consapevole di questa situazione, ribadisce le linee principali che guidano il proprio intervento:<sup>5</sup>

- Vogliamo favorire una pacifica convivenza tra i Rom e gli altri cittadini.
- Vogliamo giungere all'integrazione, consapevoli che si tratta di processi lunghi e complessi.
- Vogliamo superare l'abitare nei campi, sia per le condizioni degradate in cui versano che per le dinamiche da ghetto che si creano e che scoraggiano l'integrazione.
- Vogliamo condividere con i Rom percorsi di educazione alla legalità e all'uguaglianza tra uomini e donne.
- Lavoriamo per un'azione educativa che sostenga la frequenza scolastica dei minori e l'emancipazione delle donne.
- Lavoriamo con i Rom per diffondere la conoscenza della loro cultura: vogliamo contribuire a superare stereotipi e slogan che - semplificando colpevolmente la realtà - diffondono pregiudizi.
- Lavoriamo ricercando la collaborazione con le Istituzioni alle quali chiediamo un rapporto leale e schietto. A loro riconosciamo il ruolo inderogabile di regia, di indirizzo e di allocazione di risorse economiche.
- Chiediamo alle Istituzioni l'applicazione della Strategia Nazionale d'inclusione e che riconoscano quanto sia necessario investire maggiormente in percorsi di

---

<sup>5</sup>Cfr. E. De Scalzi Vescovo ausiliare, 7.10.2010 Doc. "Rom, comunità cristiana e pubbliche amministrazioni"

integrazione per ottenere condizioni di vita più umane per i gruppi Rom e ottenere maggiori condizioni di sicurezza per la cittadinanza tutta.

- Lavoriamo promuovendo e avvalendoci di imprese sociali che garantiscono interventi professionali, continuativi e competenti, capaci di valorizzare anche il volontariato.
- Lavoriamo in rete con gli altri gruppi e soggetti che si impegnano con i Rom.



## PRESENTAZIONE

Questa breve pubblicazione si pone l'obiettivo di offrire delle informazioni sul mondo Rom a partire da alcune domande che poggiano sui principali pregiudizi e stereotipi che lo riguardano e contemporaneamente suggerire qualche indicazione per il rapporto e l'intervento con loro.

È suddivisa in sei brevi capitoli:

- Chi sono i Rom
- Realtà e Miti
- L'impegno della Diocesi
- Il progetto Taivè
- Quale impegno delle parrocchie: che cosa si può fare
- Bibliografia



## CHI SONO I ROM

Ci troviamo di fronte a un gruppo umano complesso, gli esperti parlano di “galassia Rom”, e la conoscenza della realtà richiede di operare delle distinzioni: la comunità “Rom” non è una comunità omogenea e comprende una varietà di gruppi con stili di vita e tradizioni differenti. È necessario anche pensare a questi gruppi riconoscendone le evoluzioni, sono dei gruppi che si stanno modificando profondamente al loro interno, l’isolamento che li aveva caratterizzati per secoli, non è più la loro concretezza di vita. Poiché provengono da Paesi anche molto diversi tra loro prevalgono anche tratti specifici che li distinguono in base alla nazionalità.

**“Zingaro”**. Semplice, schietto e molto comprensibile dalla maggior parte delle persone. Ma scorretto. Innanzitutto perché la parola “zingaro” è un etronimo, cioè un nome attribuito dall’esterno e non dal soggetto stesso. Ma un incontro tra persone comincia sempre quando qualcuno si presenta con il proprio nome, e questo proprio non è il caso. E poi non possiamo nasconderci che il termine ha assunto, col passare del tempo, sempre di più, una fortissima carica negativa, piena ormai di odio e disprezzo. È un termine comodo ma impreciso che rende possibili molte associazioni flessibili e un po’ libere. Questo ha permesso, nel corso dei secoli, di includere nel termine una grande varietà di persone, con diversità culturali anche marcate, ma accomunate a volte solamente dallo stigma negativo nei loro confronti.

Il termine **“nomade”**, invece, molto in voga ancora oggi, dovrebbe essere usato nel caso di persone o gruppi che effettivamente praticano il nomadismo. È piuttosto evidente che il popolo Rom ha abbandonato il nomadismo ormai da diversi decenni, se non secoli. E difatti il 95% circa dei Rom e sinti presenti in Italia non pratica il nomadismo (ad eccezione fatta di quel 5% che sono i caminanti e pochi altri). Sembra, talvolta, che il termine sia utilizzato per sottolineare una presunta diversità culturale o per dare valore ad alcune politiche come quella dell’istituzione dei cosiddetti “campi”.

Ecco che, però, è entrato in scena il termine più appropriato:

**“Rom”**. Questo è il modo con cui si auto-denominano. È una parola che significa “uomo”. Ma la parola “Rom” non esaurisce la totalità delle persone chiamate “zingare”: ci sono anche i sinti, i manuś, i kale, i Romaničels.... Quando parliamo di Rom non stiamo dicendo molto se non che parliamo di una galassia di minoranze e di gruppi. L’unica caratteristica trasversale a queste comunità è che parlano dialetti variamente intercomprensibili e costituenti il Romanès. Questa lingua, è stato più volte affermato, deriva molto probabilmente da varianti popolari del sanscrito e trova la parentela più prossima nelle lingue attualmente parlate nell’India nord-occidentale.

In Europa si stima che vivano tra i 12 e i 15 milioni di Rom, pari a circa il 2% della popolazione europea. In Italia i Rom, sia italiani che stranieri sono circa 180.000 (0,3% della popolazione). Si stima che circa la metà siano Rom italiani, discendenti dai primi Rom arrivati in Italia nel XV secolo, o Rom stranieri di più recente naturalizzazione. Nel caso dei Rom stranieri, le principali aree di provenienza sono alcuni Paesi dell’ex Jugoslavia (Kosovo, Macedonia, Serbia, Croazia) e la Romania.

L’episodio più drammatico della storia dei Rom e dei Sinti è sicuramente il Porrajmos, lo sterminio nazista. Dopo gli ebrei furono i gruppi Rom i più perseguitati e a essere sterminati in nome della supremazia della razza ariana, con l’aggravante che dopo la guerra non fu riconosciuto loro lo statuto di vittime razziali. Oggi si calcola che mezzo milione di zingari sia morto nei lager ma a Norimberga non vennero ascoltati come testimoni e non fu mai riconosciuto loro il pagamento dei danni di guerra. Le testimonianze e la raccolta delle persecuzioni e degli internamenti dei Rom anche nei campi Italiani è appena agli inizi.

| <b>Principali flussi migratori di Rom verso l'Italia</b> |   |
|--|---|
| Primo flusso migratorio                                  | Dal 1422 in poi: 1) gruppi provenienti dai Balcani insediatisi nel sud Italia; 2) gruppi provenienti da Austria e Prussia insediatisi nel nord e centro Italia. |
| Secondo flusso migratorio                                | XX sec. in particolare dopo la Seconda Guerra Mondiale: provenienti dai Balcani (attuali Croazia, Istria, Slovenia)   |
| Terzo flusso migratorio                                  | Tra gli anni '60 e '70 provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia.  |
| Quarto flusso migratorio                                 | Dal 1989, ancora in corso: 1) provenienti dal Kosovo, Bosnia, Croazia, Macedonia; 2) provenienti dalla Romania e in percentuale minore dalla Bulgaria.          |

La principale motivazione alla base di questi flussi migratori è di tipo economico, ed è riconducibile alla disparità esistente tra i paesi dell'Europa centrale e occidentale, e i paesi dell'Europa dell'est. Per i Rom questa disparità è accentuata per effetto della discriminazione di cui sono vittime nei rispettivi paesi di origine.

Nel caso dei Rom provenienti dai paesi dell'Ex Jugoslavia, le migrazioni degli anni '80/'90 hanno avuto origine dalle guerre nei Balcani.

I Rom non rappresentano quindi un insieme omogeneo di persone: non condividono un'unica nazionalità, non hanno lo stesso profilo migratorio né lo stesso status amministrativo e possono esprimere religione e caratteristiche socio-economiche anche molto diverse tra loro. Per questo è più opportuno parlare di "gruppi Rom" e non di "popolo Rom".

### **La presenza dei Rom-sinti in Lombardia e a Milano**

I Rom-sinti in Lombardia sono stimati in circa 14.000. Nella Diocesi di Milano sarebbero circa 7.500.

Una parte vive nei campi regolari, (a Milano attualmente sono cinque, solo di Rom-sinti italiani per un totale di circa 650 persone), in insediamenti spontanei e alloggi occupati. Molti invece vivono in condomini e case regolari, ma spesso nell'anonimato.

Secondo una rilevazione effettuata dalla Caritas Ambrosiana attraverso il proprio servizio di Unità Mobile rivolto ai Rom, le persone che vivono in insediamenti spontanei sono per il 70% circa Rom Romeni, mentre il 15% è di origine slava.

In molti casi questi insediamenti consistono in "campi" dislocati in aree dismesse o abbandonate, generalmente di piccole dimensioni e abitati da famiglie legate da parentela o amicizia. Questi insediamenti sono sottoposti a sgomberi periodici da parte delle forze dell'ordine, determinando una situazione di grave precarietà.

### **• *I Rom sono nomadi, vogliono vivere nei campi***

Si parla spesso di Rom come di “nomadi”. In realtà i Rom sono prevalentemente stanziali; infatti solo il 3% dell’intera popolazione Rom italiana pratica il nomadismo. Gli spostamenti da un luogo all’altro sono effetto di sgomberi o allontanamenti. In alcuni casi i Rom stranieri rientrano periodicamente ai Paesi di origine (questo vale soprattutto per i Romeni), configurando una sorta di “pendolarismo stagionale” che testimonia dei profondi legami con la propria terra e con la parte di famiglia che non è migrata in Italia.

Nei paesi di origine i Rom vivono in strutture stabili, case e appartamenti, sia nei contesti urbani che rurali.

Molto spesso i Rom vengono associati ai “campi nomadi” che però rappresentano l’esito delle politiche insediative rivolte ai Rom da molte amministrazioni comunali italiane a partire dagli anni ‘60. Il “campo nomadi” infatti è una prerogativa italiana (più volte condannata dagli organismi internazionali), nata soprattutto da logiche securitarie e di controllo. Inizialmente i campi sono stati concepiti come luoghi dove i Rom si sarebbero dovuti fermare per un tempo limitato, in virtù della loro presunta vocazione nomade; di fatto le famiglie assegnatarie delle piazzole nella maggior parte dei casi avevano prospettive di stanzialità, e oggi molte continuano a vivere negli stessi campi con le famiglie di figli e nipoti.

I campi sono per lo più collocati in zone periferiche, dal punto di vista sia geografico che sociale. Nel tempo hanno assunto le caratteristiche di ghetti: da una parte costituiscono un luogo “protettivo” per chi li abita e dall’altra contribuiscono a isolare sempre di più gli abitanti dal resto della cittadinanza, alimentando la diffidenza e il sospetto reciproci.

In generale si può affermare che i campi non portano evoluzione: perpetuano tratti che non sono culturali ma legati alla marginalità; sono il contesto dove chi commette crimini si sente al sicuro; alimentano l’assistenzialismo, dato che spesso chi ci abita non paga nulla (a volte neanche le utenze).

Per tutti questi motivi è molto difficile lasciare il campo in modo spontaneo; spesso l'uscita dal campo per l'appartamento avviene quando il campo viene chiuso. Questo fa pensare che i Rom non vogliono vivere in appartamento, ma in realtà quelli che vivono nei campi fanno fatica a immaginare una realtà diversa. Per quanto riguarda gli insediamenti spontanei, questi costituiscono una soluzione di emergenza. Per lo più sono di piccole dimensioni (cinque famiglie) e localizzati su terreni occupati abusivamente. La ridotta dimensione degli insediamenti, la polverizzazione della presenza sul territorio è l'esito degli sgomberi di campi di grandi dimensioni, ma anche frutto di una strategia atta a generare "invisibilità".

Più della metà degli insediamenti sorge su un'area ad alto tasso di pericolosità: accanto ai binari del treno, ad un'autostrada o ad una strada a scorrimento veloce, ad una discarica o sulle rive di un canale. Insediarsi in aree pericolose è un ulteriore stratagemma che risponde alla necessità di rendersi invisibili. Abitare luoghi come questi significa non "dar fastidio".

Questi insediamenti sono caratterizzati dalla precarietà, determinata soprattutto dagli sgomberi; alcuni insediamenti sono stati sgomberati fino a sei volte nell'arco di poco tempo. Sorgono tutti in estrema periferia pensati per nascere e morire in tempi brevi, sono formati perlopiù da tende o da baracchine e sono sprovvisti dei servizi più elementari (acqua, fogne, elettricità).

I campi – sia regolari che spontanei – vengono ancora oggi associati ai Rom, come se davvero fossero la modalità abitativa a loro più congeniale; in realtà si stima che in Italia solo il 30% dei Rom viva nei campi, in condizioni di marginalità e deprivazione: la maggior parte dei Rom abita in condomini o case, e non è distinguibile dal resto della popolazione (questo anche per il fatto che, consapevoli dello stigma associato all'essere Rom, non si dichiarano tali).

### • *Vogliono vivere in gruppo*

L'idea che i Rom vogliono vivere in gruppo spesso è uno stereotipo che nasce proprio dalla conformazione dei "campi nomadi", che si presentano come un insieme di container o di casette dove

in genere abitano gruppi di “famiglie allargate” cioè composte da nuclei famigliari con un capostipite in comune, abitualmente i nonni con le famiglie dei figli maschi e i nipoti. Questo stile lo ritroviamo radicato soprattutto tra i Rom –sinti italiani che vivono ancora nei campi comunali dove le assegnazioni avvengono anche sulla base delle relazioni di parentela tra i nuclei famigliari, e questo determina una certa omogeneità (per esempio, in alcuni campi i Rom sono tutti Harvati).

Anche negli insediamenti irregolari i Rom, per la stragrande maggioranza rumeni e comunque stranieri, vivono in gruppi le cui famiglie sono legate da vincoli di parentela o di conoscenza. Questa modalità consente loro di sostenersi a vicenda nei contesti isolati e precari dei campi, dove non ci sono servizi e dove il rischio di sgombero è costante. Vivendo in gruppo le famiglie si forniscono reciproco sostegno. L'esperienza mostra però che nel momento in cui viene data loro l'opportunità di vivere in appartamento il carattere protettivo della vita comunitaria viene meno e le famiglie, soprattutto se di giovani, preferiscono vivere in una casa.

### • *Non vogliono mandare i bambini a scuola*

I Rom non sono contrari all'istruzione dei propri figli e li iscrivono alle scuole italiane. Anche in questo caso ogni gruppo ha le sue specifiche peculiarità. Ci sono gruppi che conoscono l'alfabetizzazione da tempo e gruppi che si sono avvicinati al mondo della scrittura in tempi più recenti.

Un accompagnamento è spesso opportuno in termini di mediazione tra famiglia e scuola, soprattutto per evitare fraintendimenti e incomprensioni. Occorre ricordare che i genitori hanno il dovere di mandare i figli alla scuola dell'obbligo, e che le scuole sono tenute alla loro iscrizione anche in caso di irregolarità dei documenti. Bisogna tener conto inoltre che non sempre i genitori più anziani, specialmente provenienti da alcuni paesi, conoscono essi stessi la scrittura o l'istituzione scolastica nei suoi particolari. Non per questo la scuola è vista da essi come un ostacolo o un'antagonista, anche se il modello educativo famigliare è di solito molto forte.

È perciò importante tener conto del processo educativo che av-

viene all'interno della famiglia.

Tutti i bambini vengono educati in seno al gruppo parentale: è un'educazione che potremmo quasi definire "collettiva". I soggetti educativi coprono tutto l'arco generazionale: dai nonni si apprendono (o meglio: si apprendevano) i cambiamenti avvenuti nel corso delle generazioni, la storia, le riflessioni sulla morte. Dopo i nonni ci sono i genitori che educano sostanzialmente attraverso l'esempio.

La trasmissione intergenerazionale dell'esperienza e della conoscenza avviene essenzialmente attraverso l'imitazione. Sin da piccoli i bambini aiutano i genitori: le figlie aiutano la mamma a tenere in ordine la casa e ad accudire i fratelli più piccoli; i figli maschi accompagnano il padre fuori dall'abitazione o svolgono lavori di manutenzione e fatica per la casa e la famiglia ma anche un bambino è tenuto a partecipare alla vita quotidiana come può, rispettando le gerarchie e i limiti imposti dall'età, e questo stimola in lui autonomia, indipendenza, spirito di iniziativa e capacità di adattamento (soprattutto l'adattamento ad una società ostile da cui difendersi).

E infine il bambino impara dai coetanei, le sorelle e i fratelli un po' più grandi che dispensano consigli utili e mediano con il mondo degli adulti. Quindi "crescere" per un Rom significa essere "educando" ma divenire anche subito "educatore" e questo è un aspetto decisamente affascinante del vivere Romanès: tutti mettono a disposizione le proprie conoscenze rispetto alle strategie su come affrontare la vita.

### **• I Rom vivono di elemosina**

All'interno dei gruppi Rom la merce e il dono hanno significati estremamente diversi. La merce si scambia secondo meccanismi economici totalmente impersonali che non prevedono legami privati o affettivi. Il dono invece si scambia accrescendo vincoli di solidarietà o di affetto tra le persone parte dello scambio. Gli scambi economici tra gruppi Rom e società dei gagè<sup>6</sup> sono all'or-

---

<sup>6</sup>Gagio, Gagè termine che i Rom utilizzano per definire tutti coloro che non sono Rom

dine del giorno e la ricchezza poi viene redistribuita all'interno della comunità Rom tramite matrimoni, feste, banchetti, offerte a parenti e amici. All'interno di questa concezione si colloca la tanto praticata elemosina. Secondo la sua stessa natura la mendicizia dovrebbe poter rientrare nella categoria del dono (ad esempio le donazioni alle fondazioni, associazioni di promozione sociale ecc.). Ma in lingua Rom mendicare si dice "chiedere". Ecco che un dono, se richiesto, non è più tale, tant'è che i Rom considerano ogni tipo di richiesta come un atto commerciale e quindi come una sorta di lavoro. Il differente punto di vista culturale fa sì che tra Rom e gagè ci siano sempre enormi tensioni rispetto a questo, tuttavia proprio perché è sempre il bisogno che muove a chiedere, è una strategia di sussistenza che, una volta trovato un lavoro, viene abbandonata.

Per i Rom trovare lavoro non è facile, principalmente per tre ordini di motivi: 1) bassa scolarizzazione; 2) irregolarità dei documenti (per i Rom stranieri); 3) forte discriminazione nei loro confronti (per effetto della quale tendono a negare la loro identità Rom).

Tuttavia molti lavorano, anche se spesso in settori – come quello edile – dove è molto diffuso il lavoro nero.

Nella cultura Rom il lavoro è una necessità e non uno scopo, è legato al sostentamento della famiglia e non è considerato un'opportunità di affermazione personale. Per questo i Rom tendono a privilegiare le attività che consentono un margine di indipendenza e di autogestione degli orari per avere del tempo per occuparsi dei propri affari, per sviluppare e mantenere le relazioni.

### • *I Rom rapiscono i bambini*

Per quanto periodicamente giornali e media in generale, riportano casi di presunti rapimenti di minori da parte di Rom, leggiamo e apprendiamo poi che tutti i casi di rapimento di bambini attribuiti a "zingari" si rivelano sistematicamente falsi.

Nel 2008, la ricerca «La zingara rapitrice»<sup>7</sup>, commissionata dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale (CEI) al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università degli Studi di Verona, ha smontato, dati alla mano, lo stereotipo del “Rom ladro di bambini”. La ricerca ha analizzato circa 30 notizie Ansa, tra il 1985 e il 2007, che facevano riferimento a presunti rapimenti di minori da parte di Rom e ha verificato se i fatti riportati avessero avuto un prosieguo in termini penali, la conclusione è stata che in nessuno dei casi si era trattato di rapimento di minore ad opera di Rom o sinti...

A contraddire lo stereotipo che i Rom rapiscano i bambini, inoltre, sta il fatto che sono innumerevoli i casi dove i bambini Rom sono stati allontanati dalle loro famiglie. Il Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC) riporta che nel 2011 esisteva “una significativa sovra-rappresentazione” di bambini Rom nelle istituzioni di cura in Italia, così come in molti Paesi dell'Europa orientale.

### **Alcuni tratti culturali**

I Rom non hanno un governo, e non hanno un territorio. Non esistono re, regine e confini patri. Socialmente sono organizzati secondo quelle che gli antropologi definiscono “reti di famiglie”. I vari gruppi Rom sono realtà molte legate alla contingenza storica e le reti di famiglie sono il prodotto di innumerevoli micro-situazioni in continua evoluzione.

L'unica struttura riconosciuta e accettata è la famiglia allargata, l'unico legame socialmente riconosciuto è quello della parentela, cioè il gruppo dei discendenti maschi, di solito di un bisnonno o un trisnonno. L'aiuto reciproco all'interno della famiglia allargata è il frutto della solidarietà tra i vari nuclei coniugali che la compongono. Quindi l'appartenenza alla famiglia è profondamente sentita e questo determina la volontaria esclusione da altre famiglie e comunità che sono organizzate secondo

---

<sup>7</sup>Ricerca a cura di Sabrina Tosi Cambini

regole diverse. Tutto è vissuto collettivamente (conflitti, rapporti sociali, economici, questioni etiche...).

Il matrimonio è quindi un'istituzione di grande rilievo proprio perché definisce i rapporti tra famiglie, ridisegna le alleanze e regola la distribuzione delle ricchezze. È importante anche per i singoli individui perché contribuisce alla definizione della loro identità, assegnando un ruolo e prestigio sociale. Tuttavia ciò che sancisce definitivamente l'unione di un uomo e una donna è la nascita del primo figlio (e non il matrimonio). La nascita è un evento molto atteso e coinvolge l'intera famiglia allargata. Il neonato è come se fosse un po' di tutti (specie se è maschio).

Quella Rom è una cultura patriarcale, dove i ruoli sono rigidamente determinati: il ruolo maschile e quello femminile sono marcatamente separati. L'uomo domina la sfera pubblica mentre il prestigio di una donna è connesso al suo ruolo di moglie/madre e si gioca tradizionalmente all'interno dell'ambiente domestico. I diritti delle donne sono generalmente subordinati a quelli maschili e l'ultima parola nelle decisioni di coppia spetta al marito. È un tipo di organizzazione familiare arcaico che però è messo in crisi dalla pressione che gli eventi esterni esercitano sulle varie comunità, non ultime la migrazione e la scolarizzazione. Ad esempio c'è ormai una certa propensione dei nuclei familiari giovani a costruirsi una "residenza separata" dai genitori e dai suoceri; c'è un incremento costante di donne che lavorano, soprattutto le più giovani, anche le bambine vanno a scuola e la tendenza è a finire il primo ciclo scolastico e in alcune situazioni ad accedere alla scuola superiore.

All'interno dei gruppi Rom, evidente per es. per i Khorakhanè (ex-jugoslavia), i Rom abruzzesi... non vi sono vere e proprie classi o gerarchie sociali, la loro sostanziale struttura sociale che possiamo definire egualitaria, è spiegabile con la particolare ottica di vita di tipo "orizzontale" che i Rom hanno per secoli adottato ... tuttavia dato che, come in tutte le popolazioni, anche in quella Rom ci sono conflitti, esiste anche un modo per dirimerli. Le leggi che regolano le comunità Rom sono tendenzialmente norme morali tramandate oralmente che garantiscono la sopravvivenza del gruppo. Ciò che garantisce il rispetto

di queste norme è la *Kriss* che, tradotto alla lettera, significa *Giustizia* e che ha anche altri nomi (ad es: *Jiudicata* per i Rom rumeni). Si tratta di un meccanismo di legittimazione collettiva, di un processo che esprime una sentenza finale inappellabile a cui entrambe le parti in causa devono sottomettersi. La *Kriss* coincide con una sorta di consiglio degli anziani saggi o degli uomini importanti (riconosciuti tali dal gruppo dove avviene la *Kriss*, perché non esiste un'unica *Kriss* riconosciuta da tutti i Rom, ma le *Kriss* sono tante e chi vi prende parte varia, anche nel tempo). I suoi verdetti sono di immediata attuazione e tutta la comunità la riconosce come infallibile. Al processo della *Kriss* partecipano i contendenti con le loro famiglie e solitamente esso si svolge all'aperto sia per tradizione sia per l'alto numero di osservatori coinvolti. Sull'esistenza della *Kriss* si fonda l'intera legittimazione organizzativa della società Romanè.

I Rom parlano la lingua Romanès, lingua che alcuni studiosi ritengono abbia origine dal Sanscrito, tuttavia è anche una lingua assimilativa cioè ha assorbito elementi linguistici dai paesi in cui i vari gruppi si sono fermati nelle varie migrazioni. È una lingua orale.

I Rom hanno una religiosità connaturata, ma la loro appartenenza alle diverse religioni è dovuta ai luoghi dove hanno abitato o abitano, alle contaminazioni con le popolazioni autoctone: quindi nei paesi del Sud Europa come l'Italia, la Spagna, la Francia, sono prevalentemente cattolici, nei paesi Balcanici mussulmani e ortodossi, in Romania per lo più ortodossi.

Per quanto riguarda i Rom cattolici, una festa molto sentita è il 24/25 maggio a Saintes Maries de la Mer in Camargue (Francia). Arrivano in pellegrinaggio ogni anno migliaia di Rom, da tutta Europa, per rendere onore alla loro patrona, Santa Sara la Nera. Di Santa Sara esistono poche informazioni e forse quelle che abbiamo sono leggende. Tuttavia nella settimana che precede la festa vengono organizzati incontri di preghiera, catechesi, eucarestie e molti sono i bambini battezzati in questa occasione.

Il 4 maggio 1997 San Giovanni Paolo II ha invece proclamato beato Zefirino Giménez Malla detto "El Pelé", nato a Benavent de Lérída nel 1861 e fucilato presso il cimitero di Barbastro

nell'estate del 1936. Nei primi mesi della guerra civile fu arrestato per aver difeso un sacerdote; al momento dell'esecuzione stringeva tra le mani la corona del rosario.

## **Cittadinanza e diritti**

I Rom sono cittadini italiani o stranieri; gli italiani sono almeno il 60% e in teoria hanno lo stesso status di qualsiasi altro cittadino italiano. Gli stranieri si distinguono in comunitari ed extracomunitari e a seconda del Paese di provenienza possono quindi avere status giuridici diversi:

- Rom provenienti dal Kosovo, arrivati in Italia negli anni '90.

Molti di loro hanno richiesto e ottenuto un permesso di soggiorno per protezione umanitaria, con la motivazione della persecuzione su base etnica. In alcune situazioni è stato possibile ottenere il ricongiungimento familiare per donne e bambini.

- Rom provenienti dalla Macedonia, arrivati in Italia soprattutto negli anni '90.

Nella maggior parte dei casi questi Rom sono titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

- Rom provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia e dalla Serbia tra gli anni '60 e gli anni '80, oppure nati in Italia da genitori immigrati in quegli anni.

Molte di queste persone sono tuttora prive dei documenti personali (passaporto valido o certificato di nazionalità) e non hanno un titolo di soggiorno. Data la loro situazione nella maggior parte dei casi è quasi impossibile procedere con una regolarizzazione. Ci sono pochi casi particolari che seguiti da legali esperti in materia riescono a essere sanati, ma si tratta di percorsi molto lunghi.

In alcuni casi particolari è stato possibile accertare uno status di apolidia e ottenere di conseguenza il corrispondente permesso di soggiorno, anche se l'accertamento dell'apolidia è un processo impegnativo.

- Rom Romeni

Sono cittadini dell'Unione Europea e quindi non necessitano di permesso di soggiorno per vivere in Italia. Nel loro caso la problematica prevalente che incide in modo significativo sul processo di integrazione sociale riguarda la possibilità di iscrizione anagrafica, che presuppone un lavoro regolare e un'abitazione idonea. Questa eventualità si realizza molto raramente per i Rom Romeni che vivono in insediamenti spontanei (occupazioni abusive di aree o strutture abbandonate), destinati quindi a non poter usufruire dei servizi sul territorio.

Indipendentemente dallo status amministrativo dei genitori, occorre tenere presente che i minori hanno sempre e comunque il diritto di frequentare la scuola.

Dal 2007 a tutti i cittadini Romeni non è più chiesto di essere in possesso del Permesso di Soggiorno.

**Documenti di identità** che può/deve avere un cittadino Romeno:

- 1) Certificato di nascita
- 2) Carta d'identità Romena
- 3) Passaporto Romeno
- 4) Titolo di viaggio (vale di solito 30/60 giorni e viene rilasciato dal consolato Romeno a chi deve andare in Romania per rinnovare i documenti di identità scaduti).

**Copertura sanitaria**

- 1) TEAM (Tessera Europea Assicurazione Malattia) => molto raro che ne siano in possesso.
- 2) Carta de Sanitate (tessera sanitaria Romena, valida in Italia) => molto raro che ne siano in possesso.

I cittadini UE possono richiedere il **codice fiscale** presso le **agenzie delle entrate**.

Il codice fiscale **non** ha scadenza ed è un foglio A4 rilasciato al momento (non viene più spedita la tessera verde, e la tessera regionale dei servizi viene spedita solo a chi ha la residenza e quindi ha il diritto di essere iscritto al SSN – Servizio Sanitario Nazionale).

Per richiederlo è sufficiente essere in possesso di **un documento di identità in corso di validità** (carta d'identità o passaporto Romeno). Per i minori può essere sufficiente il certificato di nascita e il documento di identità di uno dei genitori.

I cittadini UE possono richiedere **la residenza** se in possesso di passaporto o carta di identità (Romeni) e in una delle seguenti condizioni:

- a) essere **lavoratore** subordinato o autonomo.
- b) disporre per sé stesso e per i propri familiari di **risorse economiche** e di un'**assicurazione sanitaria** o di altro titolo idoneo comunque denominato che copra tutti i rischi nel territorio nazionale. La durata della polizza assicurativa deve essere di almeno un anno.

**Una volta ottenuta la residenza sarà possibile:**

1) richiedere presso gli sportelli dell'anagrafe la **carta d'identità italiana**

2) richiedere presso gli sportelli dell'ASL (Ufficio Scelta e Revoca) la **tessera sanitaria**

Fino ai 14 anni si ha diritto alla tessera sanitaria anche se non regolarmente iscritti all'anagrafe.

È sufficiente presentarsi all'ASL con :

- codice fiscale rilasciato dall'Agenzia delle Entrate
- documento valido del minore (carta d'identità o passaporto Romeno; forse è sufficiente anche il certificato di nascita)
- documento valido del genitore (carta d'identità o passaporto Romeno).

Una volta ottenuta la tessera il minore può essere accompagnato da un pediatra, che è tenuto a visitarlo.

La tessera potrà anche essere usata per l'accesso agli ambulatori per le visite specialistiche.



## L'IMPEGNO DELLA DIOCESI

“La Chiesa ambrosiana, consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di Rom e Sinti, ha avviato da alcuni decenni una forma particolare di attenzione pastorale e di presenza che, a partire dalla certezza della fraternità di ciascun uomo in Cristo e della pari dignità di ogni persona, associa progetti di promozione umana a iniziative di evangelizzazione. Il positivo lavoro missionario svolto conferma la bontà dell'intuizione e la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali”

*(dal testo di presentazione “Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Le ragioni di un Sinodo”, 1 febbraio 2019)*

### **Missione tra i Rom - Sinti**

Dal 1953 c'è una presenza missionaria di alcuni sacerdoti, coadiuvati da volontari e volontarie, accanto ai Rom e ai Sinti.

Attualmente i sacerdoti incaricati sono quattro.

Durante gli anni si sono dati da fare per avvicinare la Buona Notizia di Gesù e la spiritualità a questo popolo anche attraverso la traduzione nelle diverse lingue dei Rom e Sinti del Vangelo di Marco, di molti salmi, canti e delle principali preghiere cristiane e aprendo la strada a diversi percorsi di beatificazione, a partire dal beato Zefirino primo beato gitano. Questo impegno porta oggi la Diocesi a chiedersi come proseguire questo cammino nelle mutate condizioni sociali e politiche.

### **Contatti**

Don Marco Frediani                      Tel. 340.8515822

Don Emmanuele Merlo                    Tel. 329.0744749

## L'INTERVENTO DI CARITAS AMBROSIANA

### **Obiettivi e intervento**

Da sempre l'intervento dell'Area Rom – Sinti di Caritas Ambrosiana si ispira a tre principi.

In primo luogo la difesa dei diritti dei Rom, spesso lesi sia a causa dei pesanti pregiudizi che affliggono questo popolo e che sono alla base di tante vessazioni, sia per la mancanza di un'azione di advocacy che parta dai Rom stessi. La difesa dei diritti passa necessariamente dal rispetto dei doveri da parte dei Rom, presupposto indispensabile per l'esercizio di una piena cittadinanza.

Il secondo principio consiste nel non sostituirsi né alle istituzioni, né ai Rom, che si traduce nel primo caso nel rispetto dei ruoli delle istituzioni e nel non accettare deleghe, e nel secondo caso nel promuovere il protagonismo dei Rom e nel rifiuto dell'assistenzialismo.

Il terzo principio è quello dell'integrazione, che si declina nell'accompagnare i Rom ad acquisire gli strumenti necessari ad essere cittadini a pieno titolo, senza rinunciare ai propri tratti culturali.

Gli obiettivi dell'Area consistono nel promuovere la conoscenza della cultura Rom anche attraverso studi e ricerche, nell'organizzare percorsi di formazione per operatori e volontari, nel sensibilizzare l'opinione pubblica e le realtà ecclesiali sulla vita dei gruppi Rom, nel facilitare la partecipazione attiva dei Rom alla vita sociale.

**Consulenza e orientamento** rispetto a casi specifici.

Tel. 02.76037262/252

Email: [rom@caritasambrosiana.it](mailto:rom@caritasambrosiana.it)

### **Unità mobile**

Contatto diretto con i Rom presenti sul territorio in insediamenti spontanei, aree abbandonate...; l'intervento mira a cono-

scere la presenza Rom sul territorio e a fornire informazioni e orientamento.

Tel. 344.0923286

Email: rom@caritasambrosiana.it

### **Accompagnamento socio-educativo**

Servizio rivolto alle famiglie inserite in appartamenti verso la piena autonomia abitativa.

Tel. 02.76037262/252

### **Laboratorio Taivè**

Stireria e piccola sartoria che impiega donne Rom inserite in un percorso di formazione e inserimento lavorativo.

Via Carpi angolo via Wildt - Milano

Tel. 02.26822423 – 348.5455498

Email: romni.taive@caritasambrosiana.it

Pagina facebook: LaboratorioTaive

Nella sezione Aree di Bisogno-Rom del sito [www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it) sono disponibili sia aggiornamenti delle attività dell'Area, sia materiale di approfondimento.



## IL PROGETTO TAIVÈ

La storia di Taivè che significa in lingua Romanì “Filo”, è la storia di un laboratorio di stireria e di piccola sartoria gestita insieme a un gruppetto di donne Rom: Taivè-un Filo per l'integrazione.

La preferenza del target delle donne, la scelta di individuare nelle donne le beneficiarie dirette di un progetto di formazione e accompagnamento al lavoro è nata, appunto, da anni di lavoro con i gruppi Rom e dalla consapevolezza che sono le donne le principali attrici nel produrre cambiamento all'interno della famiglia e della comunità.

Questo ha anche voluto dire, mettere in discussione la logica propria dei gruppi Rom “patriarcali e profondamente maschilisti”, che vede negli uomini i soggetti rivolti all'esterno della comunità; ma pur occupandoci anche degli uomini abbiamo voluto aprire un'altra pista.

Il progetto è stato avviato nel luglio del 2009 attraverso la costituzione del primo gruppo di donne a cui è seguito un corso di formazione intensivo e l'apertura del laboratorio.

L'obiettivo ultimo del progetto è l'emancipazione delle donne attraverso la formazione e il lavoro e l'inserimento lavorativo, per la situazione di svantaggio da cui partono abitualmente le donne Rom, necessita di un percorso di acquisizione di “abilità sociali” senza le quali difficilmente potranno trovare e mantenere un lavoro sul mercato.

### **Il laboratorio**

Taivè è un laboratorio aperto al pubblico cinque giorni la settimana, dal martedì al sabato con un orario che va dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00. Ogni donna lavora 15 ore alla settimana su turni, con un contratto di lavoro a tempo determinato, preceduto quando possibile, da un tempo di tirocinio lavorativo.

All'interno del laboratorio si perseguono gli obiettivi concreti di:

- fornire alle donne le competenze di base per accedere alle attività di stireria e di piccola sartoria;
- potenziare il livello di alfabetizzazione e di padronanza della lingua italiana, ma anche acquisire “competenze socio-lavorative” che il mondo del lavoro richiede (permessi, ferie, tfr...);
- motivare e consolidare comportamenti responsabili, continuità nell’impegno, puntualità, cura dell’ambiente;
- permettere alle donne Rom di avere un’attività lavorativa e remunerata come contributo al mantenimento del loro nucleo familiare;
- favorire l’emancipazione e l’empowerment che deriva dall’aver un reddito proprio, dal confronto con altre persone e con la città.

Con le donne ci sono due, così dette, “maestre di bottega” che insegnano e supervisionano il lavoro (sono presenti in alcuni giorni e momenti della giornata), ci sono alcune volontarie che affiancano le donne nel lavoro e favoriscono il dialogo e il percorso di integrazione, c’è un’operatrice che ha la responsabilità dell’insieme del progetto con una presenza part-time.

Una scelta che abbiamo fatto negli ultimi anni è stata di inserire delle donne non-Rom, per aumentare lo scambio, rompere ulteriormente “il fronte Rom” e allargare gli orizzonti.

Le donne rimangono nella bottega massimo 2 anni e quindi c’è una “non facile” rotazione, con l’avvicinarsi di donne diverse e sempre in fase di acquisizione/apprendimento.

Ma abbiamo scelto la fatica “dell’avvicendamento”, rendendoci conto di quanto sia importante la formazione e di quanto sia difficile trovare lavoro, per tutti, ma in particolare per chi è privo di strumenti di base...anche nei corsi di formazione per persone svantaggiate, il loro svantaggio è tale che neppure vi accedono, neppure “varcano la soglia”, vengono escluse prima...

In fase di conclusione dei due anni del percorso nel laboratorio, le donne vengono orientate ad altri contesti lavorativi, anche in

collaborazione con enti specializzati nella formazione e nell'accompagnamento al lavoro.

## **Destinatarie**

Il progetto ha coinvolto ad oggi, complessivamente 35 donne in età lavorativa, dai 18 ai 50 anni.

Sono donne Rom kosovare, macedoni, rumene e italiane. Alcune donne e le rispettive famiglie vivono in appartamento, altre abitano in alloggi transitori verso soluzioni più stabili, altre vivono ancora nei campi e negli ultimi anni alle donne Rom si sono affiancate altre donne, italiane e straniere.

Taivè, pertanto non è solo un luogo di lavoro, ma una comunità di persone. Attorno alle macchine da cucire si ritrovano donne con storie, prospettive, idee del mondo diverse: le donne, le operatrici, le volontarie, le persone (in genere donne) del quartiere che entrano nel negozio come clienti.

Attraverso le conversazioni che nascono spontaneamente si confrontano idee diverse: sul rapporto con gli uomini, l'educazione dei figli, gli opposti pregiudizi (quelli dei Rom nei confronti dei gagè e quelli dei gagè nei confronti dei Rom). Il laboratorio è dunque un microcosmo in cui si sperimenta concretamente l'incontro tra culture e identità diverse e dove alcuni stereotipi vengono rovesciati.

## **Ragionar per...risultati**

Fin da un primo bilancio è emerso come il risultato di gran lunga più significativo siano l'empowerment e l'emancipazione per tutte le donne coinvolte nel progetto. Il percorso di emancipazione è particolarmente visibile per le donne Rom, nel nuovo status acquisito in famiglia e nella comunità, nella loro posizione di "donne lavoratrici". Alcuni indicatori ci danno dei riscontri:

- sicurezza e autonomia degli spostamenti nella città, apertura di un conto corrente proprio per l'accredito degli stipendi, partecipazione all'attività del laboratorio con consapevolezza e coinvolgimento, apprendimento della lingua italiana per le donne straniere. Sviluppo della capacità di interfacciarsi con il

mondo esterno della scuola, dei servizi...

- le ripercussioni nella vita quotidiana: le donne si organizzano nella “conciliazione” del lavoro con le incombenze familiari cercando di coinvolgere i mariti soprattutto nel caso in cui siano le uniche a lavorare e comunque interagendo con loro su un piano di maggiore parità; in questo senso anche le donne più rispettose dell’imposizione patriarcale hanno dimostrato una crescente spigliatezza e una maggiore “presa di parola” nelle questioni di carattere generale che riguardano l’intero nucleo familiare.

Il rinforzo del ruolo della donna all’interno della famiglia va senz’altro ricondotto al fatto di percepire uno stipendio che in alcuni casi è l’unico reddito certo.

Tutto questo significa un’acquisizione di “potere” nel concreto della vita quotidiana.

## **Storia di R.**

R. è una donna Rom nata nel 1974 in Kosovo.

Negli anni '90 si trasferisce con la famiglia in Italia; sono gli anni della guerra nei Balcani e molti Rom lasciano la Serbia, in quanto perseguitati come gruppo etnico.

Quando incontriamo R. vive in un insediamento spontaneo su un’area abbandonata a ridosso del Cimitero Maggiore di Milano. Lei con la sua famiglia è una delle cinquanta persone sgomberate in una piovosa giornata di novembre del 1999. Nei mesi successivi la Caritas instaura una relazione con questo gruppo di Rom e intraprende una mediazione con il Comune di Milano, fino a che – nell’agosto del 2001 – viene loro offerta la collocazione nel nuovo campo Rom regolare di via Novara.

Nel corso degli anni la Caritas realizza un intervento articolato presso il campo di via Novara, che consiste principalmente nella regolarizzazione delle famiglie (extracomunitarie), nell’iscrizione dei bambini a scuola, e nell’accompagnamento ai servizi sanitari.

Il lavoro con i minori e la sensibilizzazione rispetto al tema della salute vedono come principali interlocutrici le donne; gli operatori della Caritas incontrano così regolarmente R., che ha quattro figli e un marito con seri problemi di salute.

Al campo R. si dimostra accogliente ma parla poco l'italiano ed è completamente analfabeta, per questo nei primi tempi sono i figli a farle da interprete.

Tra il 2003 e il 2006 la Caritas organizza dei brevi corsi di alfabetizzazione rivolti alle donne Rom, ai quali R. partecipa con regolarità. Nel 2009, quando nasce il progetto del Laboratorio Taivè, R. è una delle 11 donne alle quali viene offerta la possibilità di frequentare il corso di formazione propedeutico all'inserimento in negozio. Lei accetta con entusiasmo, anche perché i figli sono abbastanza grandi per permetterle di svolgere un'attività formativa e lavorativa al di fuori del campo.

Dal 2010 al 2013 R. viene impiegata in negozio con un contratto a tempo determinato di 15 ore la settimana.

In questi anni impara l'italiano e il lavoro di sartoria l'appassiona tanto da prendere una macchina da cucire per esercitarsi anche a casa.

Nel frattempo il marito ottiene l'invalidità e al nucleo familiare viene assegnato un alloggio popolare. Lentamente il ruolo di R. all'interno della famiglia cambia: da donna rigidamente inquadrata in ruolo domestico (come prescritto dalla cultura Rom) diventa il cardine intorno al quale ruota tutta la famiglia.

Nel 2013 R. viene assunta con un contratto a tempo indeterminato.

Oggi R. è un punto di riferimento per il negozio; ha acquisito sicurezza sia in ambito lavorativo che nelle relazioni con le colleghe e la clientela.

La sua storia ci fa dire che i processi di inserimento lavorativo di persone anche molto svantaggiate (prive di esperienze lavorative pregresse e con una scarsa conoscenza della lingua italiana) sono possibili e possono essere coronati da successo.

R. ha però raggiunto un risultato ancora più rilevante: ha messo in discussione il proprio ruolo all'interno della famiglia, in un

percorso di emancipazione che rappresenta un esempio per tutte le altre donne della sua comunità.

E non solo.

## QUALE IMPEGNO DELLE PARROCCHIE: CHE COSA SI PUÒ FARE

**Informarsi.** Spesso si pensa ai Rom come a un gruppo omogeneo e minaccioso di persone venute in Italia con intenti predatori, e questa immagine suscita diffidenza e paura.

Abbiamo però visto che i gruppi Rom sono anche molto diversi tra di loro, e all'interno dei vari gruppi ci sono differenze dovute a tratti individuali, come avviene in tutti i contesti sociali.

Un primo passo per affrontare timori e stereotipi è quello di approfondire la conoscenza della cultura Rom nelle sue declinazioni, attraverso testi, film, siti internet, incontri informativi e formativi.

**Comprendere.** Un secondo passo consiste nell'avvicinarsi ai Rom, sforzandosi di non cadere – come spesso accade - in due “trappole”:

- 1) partire dal presupposto che i Rom sono persone troppo diverse da noi e che nessun progetto sia possibile per intraprendere un reale percorso di integrazione (sfiducia e rassegnazione);
- 2) giustificare i Rom in qualunque circostanza, riconducendo i loro comportamenti a una radice culturale da preservare (ideologia).

**Agire.** Ci possono essere alcune azioni:

- in primo luogo mettere in discussione gli stereotipi propri e altrui; superare l'imbarazzo dell'estraneità, il muro del pregiudizio e offrire amicizia e fraternità;
- esprimere vicinanza, ascolto e sostegno a quanti si rivolgono alla Parrocchia e al Centro di Ascolto, utilizzando il criterio del discernimento come per ogni situazione; è opportuno uscire dalle categorie e dall'idea del gruppo perché ogni persona è individuale e responsabile;
- aprire le strutture della parrocchia anche ai minori

Rom, per il doposcuola, per alcune attività dell'oratorio, per la catechesi se sono cattolici;

- esprimere la propria indignazione nel caso di trattamenti discriminatori messi in atto e riferirli agli organi competenti (rifiuto delle scuole all'iscrizione dei bambini, episodi di razzismo e/o intolleranza, ecc.)

*“Occorre avere la pazienza e il coraggio di incontrare la persona singola, di dialogare con chi collabora, di punire e correggere chi sbaglia, di riconoscere la dignità della persona umana. Ciascuno, di qualsiasi provenienza sia, porta in sé la dignità di uomo e di figlio di Dio, appunto quel Dio che si è fatto bambino nel Presepio e che ha dato la vita per amore sulla Croce.”<sup>8</sup>*

**Pregare.** Le comunità cristiane possono pregare per i Rom e i Sinti perchè essi possano conoscere il Regno di Dio, per sostenere coloro che sono in cammino per conoscere Gesù e perchè da questo popolo possano scaturire ancora vocazioni secondo il cuore di Dio, missionari tra la propria gente. Inoltre preghiamo perchè le stesse comunità cristiane possano essere evangelizzate da questo popolo che, in molti tratti, rivela valori evangelici e di testimonianza.

Ad esempio si potrebbe usare questa preghiera dei fedeli:

*Per il popolo Rom e Sinto: perché, attraverso la nostra vicinanza e la nostra preghiera tutti insieme ci sentiamo fratelli e sorelle in Cristo e possiamo camminare con ogni uomo e donna in atteggiamento di reciproca stima e rispetto. Preghiamo.*

---

<sup>8</sup>Chiesa della città di Rho - Doc. “A proposito delle famiglie Rom - e non solo” 26 .01. 2010

### **A proposito dell'elemosina**

L'elemosina suscita fastidio, anche quando non è “molesta”. A questo proposito il Cardinal Martini sollecitava a *“riscoprire il valore dell'elemosina, dell'intervento immediato, che non pretende di risolvere tutto, ma fa quello che è possibile al momento”*. L'elemosina racchiude i rischi di *“incoraggiare la pigrizia di chi la riceve mentre in chi lo compie può far nascere l'idea di sentirsi a posto, senza andare alla radice dei problemi”*.

Sono rischi di cui occorre essere consapevoli, anche per evitare che l'elemosina diventi *“il surrogato di altri interventi più completi ed efficaci”*.

Pur con questi rischi, l'elemosina contiene molti valori ed è *“un gesto di aderenza alla realtà perché anche nella nostra civiltà ci sono situazioni di povertà difficilmente individuabili e sanabili a livello sociale. Anzi proprio alcuni meccanismi della nostra civiltà del progresso e del benessere tendono a produrre disadattati, emarginati, asociali”*.

Molto spesso la pratica dell'elemosina consente ai Rom di far fronte ai bisogni quotidiani delle famiglie. Molti dei Rom che vivono negli insediamenti irregolari difficilmente hanno accesso al mercato del lavoro e per alcune famiglie l'elemosina è l'unica risorsa sulla quale possono fare affidamento.

Inoltre spesso nascono delle relazioni che portano a interrogarsi rispetto alla condizione dei Rom e a che cosa si può “fare per loro”. Un primo approccio può infatti portare a un interessamento rispetto alle condizioni di vita e alle prospettive che potrebbero esserci per queste famiglie, primo passo per un possibile percorso.

In questo caso l'elemosina non è fine a se stessa, ma può innescare un meccanismo che in alcuni casi ha portato a dei circuiti virtuosi.



## BIBLIOGRAFIA

### **Qualche suggerimento per approfondire:**

- Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti “*Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*” 8 Dicembre 2005
- Leonardo Piasere – *I Rom d’Europa* – Editori Laterza
- Santino Spinelli – *Baro Romano DRom* – Ed. Meltemi
- Colum Mc Cann – *Zoli* – Rizzoli
- Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi – *Confini Diamanti* – Ed. Ombre Corte

### **Film:**

- Toni Gatlif – *Gagio Dilo* – 1997
- Emir Kusturica – *Gatto Nero Gatto Bianco* – 1998
- Laura Halilovic – *Io Rom Romantica* – 2014
- Jonas Carpignano – *A Ciambra* – 2018





